

Gli antenati di Federico Fellini

Brani del saggio scritto da Renzo Renzi
per "Cinema Nuovo" nel 1964 e pubblicato nel volume
"Federico Fellini - La mia Rimini"
presentato dall'editore Guaraldi al festival di Cannes

Nella terra *ferax* abitata da un *populus ferox* come mai questo usignolo?" s'è chiesto, una volta, Aldo Spallacci, pensando a Giovanni Pascoli. Oppure: "C'è sempre, tra la Romagna e il Pascoli, qualche conticino che non torna, qualche misterioso diaframma" ha scritto Max David in un capitolo contenuto nel bellissimo volume *Questa Romagna* di Andrea Emiliani (ed. Alfa). Un'impressione simile io l'ho sempre avuta anche a proposito di Fellini, specie quando lo vedevo così disinteressato alla politica: oppure quando lo sentivo sostanzialmente "escluso" dai veri vitelloni riminesi e in fuga dalla sua terra. Adesso è giunto il momento di dire che c'è un'immagine corrente del romagnolo di cui Fellini è la più completa smentita. In apparenza, infatti, si potrebbe dire che il vero romagnolo del cinema italiano - secondo quest'immagine - è Pietro Germi (che in realtà è di Genova), tanto appassionato com'è alla politica, irruento, scorbutico, polemico. Al confronto, Fellini è dolce, morbido, ambiguo: insomma, una sorta di levantino, funambolo e introverso. Il nostro regista, come si sa, è nato a Rimini, cioè sul mare. Tuttavia la famiglia paterna è di Gambettola, un paesino dell'entroterra contadino che si trova tra Cesena e S vignano; mentre la madre è d'origine romana. ...E, se è lecito dire che ciascuno di noi è fatto dalla propria classe e dal proprio tempo, sarà parimenti lecito dire che è fatto anche dalla sua terra e dal passato di questa terra: per Fellini una terra di frontiera, sul mare, in contatto diretto con l'Oriente legata all'Esarcato di Ravenna.

...Fellini ha manifestato più volte queste sue ascendenze orientali, specie per quanto riguarda la commistione drammatica tra misticismo e sensualità. Se gli chiedete qual è il modo per uscire, che so, da una crisi psicologica, egli ha la risposta pronta: "Una bella culona", vi dice. Fellini, dunque, vede la donna come una turca. E vagheggia l'*harem*.

Una volta, voleva raccontare la storia di un uomo che ama di pari amore quattro o cinque donne e che, infine, decide di costruire una casa dove raccoglierte tutte. Infine, in *Otto e mezzo*, ha messo in scena l'*harem*, mai dimenticando quell'aspirazione anticattolica, poligamica e ottomana. Ma contro la sensualità combatte il misticismo; contro l'erotismo sta il senso di colpa. Un mostro il cui dissidio interno, così lacerante, aveva fatto nascere nell'analogo mostro marino de *La dolce vita*, l'occhio del Giudizio, che è, appunto, l'espressione di un timore di fronte ai propri desideri scomposti. D'altronde, è abbastanza singolare che i riti della colpa, del giudizio e della implicita richiesta di perdono, Fellini tenda quasi sempre a celebrarli in riva al mare. Il mare è un simbolo dell'avventura sognata, del viaggio e della fuga dai tormentosi conflitti, motivi sempre presenti in Fellini, ma è anche il simbolo di un'avventura verso l'Oriente, una ripetizione dei rapporti lontani dei suoi padri. ...Ma ancora altri sono i legami di Fellini con un mondo contadino e po-



polare. Per esempio, il gusto per il circo, per i pagliacci e per le maschere da far piangere: Gelsomina, Zampanò, Cabiria. Anche nel circo sono gli illusionisti, anche lì sono ingenuie meraviglie. Ma il circo esprime, soprattutto, come il mare, un desiderio di viaggio e di avventura fantastica, assieme ai maghi e ai clowns, adatti a trucchi stupefacenti, cui si può credere e a miracolose risate sul deforme. ...La Romagna, tuttavia, è anche terra di sangue e di violenze. Quella del soldato di ventura era la storia dell'altra Romagna, di fronte alla quale Fellini restava stupito, può darsi impaurito, ma desideroso di capirla. La Romagna che poi avrebbe prodotto i fenomeni del giacobinismo, degli anarchici, oppure dei contadini consapevoli e ribelli, tutti dalla parte di Garibaldi nel '49, o partecipanti, in tempi più recenti, ai moti della "Settimana rossa". Una Romagna che aveva tentato, da secoli, periodiche violentissime rivolte, ma che era stata sempre sconfitta e messa all'indice, come una terra di reprobri e sacrileghi. La Romagna che aveva conosciuto da sempre la dominazione, fino al durevole padrone papalino. ...Ecco: la Romagna, terra di rivolte, terra di sconfitte. La regione dello scacco storico. In questo clima - e più dalla parte delle sconfitte che dalla parte delle non più credute rivolte - stanno, tra la fine del secolo scorso e la grande guerra, altri antenati di Fellini: Pascoli, Serra, Campana. Il Pascoli uomo e poeta di una crisi profonda: l'uomo politico che dopo l'esperienza anarchica giovanile che lo aveva



Nella pagina accanto Federico Fellini con la moglie Giulietta Masina durante le riprese di "Le notti di Cabiria". Sopra, Zampanò (Antony Quinn) in "La strada"

sterio da parte di un "fanciullino" il quale, tuttavia, nella sua riduzione infantile, trova la forza di stupire davanti alle cosmiche grandezze e di ridarcene le ricordevoli immagini, ansioso di umane solidarietà. ...Alla fine di questo tumulto di motivi, dall'antica Bisanzio a oggi, troviamo, dunque, Fellini già nella zona degli esclusi dalla violenza e dalla vita storica, intesa tramite la politica. Fellini, in realtà, s'è formato in un collegio di preti, i quali l'hanno sì traumatizzato subito, soffocando i suoi istinti precocemente turcheschi sulla spiaggia, ma lo hanno anche introdotto in un giro di preoccupazioni mistiche e metafisiche. Egli è, allora, fin dall'inizio, un suddito tormentato della Romagna papalina. Infatti, se Fellini apparentemente non si interessa di politica e pare rifiutare le ultime ideologie della vita storica, in realtà è animato da un violento e sotterraneo ribellismo, giacché si accorge, in qualche modo, di essere stato sempre giocato. ...Allora, le sue verità le cerca dentro la bottiglia, profanando se stesso e gli altri, per il suo bisogno di disocultare e di capire disocultando. Sul terreno privato non c'è nessuno, nel nostro cinema e, forse, nell'intera nostra arte contemporanea, che abbia avuto il coraggio di lacerarsi e di mettersi in piazza come ha fatto lui. Tipico è il suo travaglio alla ricerca di una coscienza: egli, infatti, ne va alla caccia con fatica perché in lui esiste una consapevole dissociazione tra ciò che ha sperimentato nella sua vita e le leggi morali che gli hanno insegnato. Egli, insomma, non riesce a sanare il dissidio esistente tra la morale appresa e un mondo dell'esperienza che la contraddice. Allora, incapace di un totale rovesciamento, chiede infine venia al padrone che voleva rifiutare e che non lo soddisfa più, proprio accettando le regole di quel padrone così poco convincenti

condotto in carcere, non aveva mai voluto aderire ad alcun partito, eppure era passato dal socialismo ad una sorta di nazionalismo socialista, precorritore incauto del fascismo; il poeta che, incapace di trovare un saldo legame tra il "pubblico" e il "privato", segretamente consapevole di questa incapacità, concepisce la poesia come una fuga verso la scoperta di un dato naturalistico, preesistente: e qui, dà il meglio di se stesso, sempre in cerca di un aggancio tra il microcosmo e il macrocosmo, dissolvendosi nell'intimismo, nell'impressionismo paesistico, nel dolore, nel vagheggiamento dell'infanzia e nella nostalgia della terra; nella vita, insomma, intesa come un mi-



te (e seguendo, anche qui, le abitudini al ripiegamento moderato dei suoi conterranei, dopo la rivolta).

...Io credo che Fellini, a questo punto, avverta benissimo l'inutile giuoco di queste continue rivolte e di questi continui ripiegamenti: ed è perciò che – unico tra gli ultimi romagnoli della sua parte – egli ha un vivace senso del comico. Del resto la comicità di Fellini non si risolve mai nel riso aperto. Essa parte da una dissoluzione e in quella dissoluzione

rientra. Il fatto è che egli vive, per certi aspetti, in una situazione da recluso. Allora dilata gli sfoghi fantastici, sogna la fuga, ride dell'inutilità dello sforzo, dilania se stesso e gli altri, oppure esaspera in un gigantismo barocco ciò che non può vivere liberamente. Ma non sa darsi per vinto. ...Così Fellini, oggi, per una via curiosa, è diventato un artista vero e rappresentativo, tempo fa, l'amico Gianni Scalia definì *Otto e mezzo* il nostro primo film "nazionale-popolare". Egli scherzava: ma io non faccio altrettanto. È vero, è verissimo, *Otto e mezzo* è, in un certo senso e fino alle ultime conseguenze, un film "nazionale-popolare": esso è il ritratto perfetto, attraverso un procedimento di psicologia analitica, di un personaggio pagano-maomettano-cattolico. Ma cos'è l'Italia se non un paese di pagani-maomettani-cattolici? ...Fellini manovra dall'interno e mette al sole nuova terra. Lo fa, ancora e sempre, dalla sua zona dei romagnoli in disparte (i più grandi nell'arte della loro regione): coloro che stanno accanto alle storiche lotte e violenze, scettici e incapaci di parteciparvi, eppure ricolmi di continue nostalgie. Certo le prospettive future di Fellini non sono così semplici. Infatti, restando nel suo solco romagnolo, egli ha almeno tre possibilità: o di finire fucilato come il prete liberale Ugo Bassi (perché furono i papalini a farlo fucilare, contro il parere degli austriaci); o di essere rinchiuso, come Cagliostro, in una cella con un foro che dà sopra una chiesa; oppure di partire con un'astronave verso la luna, magari assieme a un equipaggio sovietico, portando a bordo un'icona astratta (perché, vedrete, prima o poi i russi rivaluteranno le icone). Del resto, non ha sempre detto Fellini che i russi assomigliano tanto ai romagnoli? [RENZO RENZI]

Renzo Renzi tra Sergio Zavoli e il Magnifico Rettore dell'Università di Bologna Pier Ugo Calzolari, mentre riceve la targa conferitagli dal Dams con questa motivazione "La sua carriera ci illustra un intellettuale raffinato, un cineasta di talento e uno scrittore brillante, che poco ha concesso alle luci dei riflettori e molto alla vita della comunità". Erano inoltre presenti alla cerimonia, svoltasi nell'aula absidale di Santa Lucia lo scorso 16 giugno, Franco La Polla Docente del corso di laurea Dams, Walter Tega Prorettore dell'Università di Bologna e Marco Macciantelli Assessore alla Cultura della Provincia